

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



*Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### SCHIZZI CARATTERISTICI

I.

##### I MUSTACCHI DEL SIGNOR ARTURO.

Aveete mai veduto il signor Arturo? — No?... — la cosa è quasi impossibile. — Il signor Arturo possiede una tale caratteristica che non si può fissarlo una volta sola, senza che la sua fisionomia resti profondamente impressa nella memoria, e senza che sorga nell'animo il desiderio di chiedere: — e chi è quel signore?... —

La statura bassa — state attenti al mio daguerrotipo — fisionomia simpatica, occhi nerissimi, sopracciglia e capelli *idem*, bocca regolare, naso regolare, orecchie... regolari, capello a macchina, vestito all'inglese, distintivi particolari...

Ahi!... sono giunto allo scoglio della mia peregrinazione daguerrotipica... fin qui andai a gonfie vele, vi ho improvvisato un ritratto da disgradarne un impiegato all'Ufficio dei passaporti... ma giunto al salto fatale la mia mente s'oscura, il genio tace, l'immaginazione si ribella, io tremo d'innanzi alla prova... oh! Apollo ispirami!... fa che le mie parole sgorghino degne dell'argomento.

Dal punto centrale del labbro superiore si parte una congerie di pelo, che, seguendo la direzione della bocca fino alle sue estremità, procede in massa serrata; giunta a questo punto si slancia arditamente come una guglia d'un tempio gotico fuori della curva facciale a mo' di tangente e rende l'immagine — perdonate il paragone forse triviale — d'un pennone che incroci l'albero di maestra d'un bastimento.

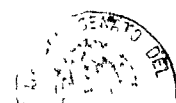
Questa è quella parte del corpo che il signor Arturo chiama precisamente i suoi mustacchi e il signor Arturo parla certo con conoscenza di causa. — Essi sono veramente formidabili. — Il signor Arturo lo sa e se ne compiace. — Se tu vuoi fartelo nemico basta che li disprezzi o gli proponga di raderli, egli non te la perdonerà mai più. —

I mustacchi adunque sono il terribile distintivo, la caratteristica, la particolarità del signor Arturo di cui tanto vi ho parlato. — Difatti è impossibile pensare a lui senza che prima vi ricorranza alla mente quelle due appendici. L'altrieri in compagnia d'un amico lo incontrai, costui mi fece osservare che nel signor Arturo la testa dovea essere certo un accessorio perchè il principale erano i mustacchi. — E a dire il vero quelli sono due mustacchi-*montres* e quel che più vale tutti d'un pezzo.

Narra la cronaca che il mio uomo — caso ostetrico inaudito — nascesse anche coi mustacchi, anzi si diceva che i mustacchi nel momento del parto erano usciti pei primi, in modo che le circostanti persone ne rimasero esterefatte e confuse. Anzi la levatrice, temendo qualche sortilegio, fece benedire dal signor piovano la puerpera. — Dopo un quarto d'ora d'angosciosa aspettazione e di molto tirare questi benedetti mustacchi, con somma gioja comparve il naso del signor Arturo tra i battimani e le grida di tutti, e dietro il naso comparve la testa e dopo il resto del corpo. Da ciò si può dire con tutta verità che egli venisse al mondo tirato, se non pei capelli, almeno pei mustacchi.

Immaginatevi come si accrebbe lo stupore degli astanti quando il fanciullo appena nato, invece di vagire, cominciò con molta disinvoltura ad arriacciarsi. La mamma piangeva per la consolazione. — Se ci fosse stato presente un frenologo avrebbe con tutta facilità trovato nel cranio del neonato la *bosse* della fashionabilità. —

E qui bisogna che vi faccia osservare, lettori umanissimi,



una particolarità, che, sebbene non paja a prima vista, ha molto che fare col mio argomento. — Bisogna che sappiate che il nome di battesimo del mio protetto non è mica Arturo. — Oibò! — quelle talpe di padrini si son cacciati in capo la matta idea di imporgli il nome di Domenico, quasichè questo nome avesse niente che far coi mustacchi. — La bestialità è abbastanza madornale, ma il nostro amico che ebbe dalla natura anche il genio coi mustacchi, cangiò nome e si fe' chiamare Arturo. E ciò sta bene, perchè il solo nome allora vi mostra una fisionomia da medio evo con tanto di mustacchi e questo è il vero caso in cui il nome rammenta la cosa. — E va bene, perchè i mustacchi avendo la priorità anche di nascita è giusto che il nome si riferisca ad essi, piuttostochè alla persona.

Una delle particolarità principali di que' mustacchi consiste in una solidità ammirabile. Se il sig. Arturo andasse in Turchia, oltre agli altri pericoli ordinari, incorrerebbe in quello straordinario che qualche Gran Visir requisisse i suoi mustacchi per servirsene ad impalare qualche cristiano. — E la cosa non sarebbe troppo piacevole, perchè non dev'essere una consolazione il sentirsi un individuo infilzato per le parti deretane ballare la moresca sulla cima d'una basetta.

Arturo ama i suoi mustacchi, quanto, e forse più di sè stesso e li chiama i suoi Kossuth, perchè l'amico sa benissimo che un buon nome è una buona raccomandazione, quantunque i suoi mustacchi si raccomandino abbastanza da se — Guai a chi li tocca. — Egli ha molti amici ma tutti rispettosi, e che, quando sono in sua compagnia, camminano a tre passi di distanza, perchè sarebbe probabilissimo che uno di que' terribili mustacchi cacciasse un occhio a quello degli amici che fosse meno degli altri rispettoso.

Riepilogando, — i mustacchi sono il pensiero continuo, l'idea fissa del signor Arturo, sono il sogno delle sue notti e l'occupazione de' suoi giorni. Si potrebbe dire che il mio amico ha i mustacchi nel capo ed il capo in cima ai mustacchi. — L'operazione più difficile, quando va in letto, si è quella di collocare per modo il capo, che essi non restino offesi e qualche volta per non sciarli dormire in piedi come le galline.

Concludiamo. — I mustacchi del signor Arturo son noti all'universo e.... in altri siti. — I dotti, i curiosi, ed i forestieri corrono a gara dalle più lontane parti del mondo per ammirare questi ottava meraviglia, e i mustacchi d'Arturo cominciano a diventar celebri come *Tom-pouce*.

Curiosissimi furono i consigli che gli regalarono gratis i suoi visitatori. — Un fisico propose di collocare il signor Arturo in cima al più alto fabbricato perchè preservi la città dai fulmini essendo i peli possenti conduttori d'eleltricità — Un naturalista li qualificò d'una specie tutt'affatto sui generis e ne fece la descrizione nella sua storia naturale in 15 capitoli — Pippo il finanziere dopo aver esclamato: cospetto! quel signore ha sotto il naso un bel capitale!... propose di farli vedere ai casotti e di devolverne il ricavato a beneficio di Venezia.

Finalmente un antiquario gli offrì 100 m. franchi se voleva privarsene, ma il signor Arturo diede questa volta alla spartana in risposta un pugno inglese accompagnato da tale un giuramento di volerseli tenere per se che l'altro, rispettando il giuramento, rinunziò affatto all'idea di ottenerli.

E i mustacchi scenderanno col signor Arturo nella tomba, ed un epitafio scritto di suo pugno inviterà i posterì a radunarsi intorno al suo mausoleo, onde piangere sulla fragilità degli umani mustacchi.

## LA MARINA VENETA

A questa speranza santissima di Venezia e d'Italia noi col cuore commosso rivogliamo una parola; che se qualche volta il dolore e l'affanno presente fanno uscire men chè gentile l'accento, confidiamo averne perdono, che l'amore di patria è il solo motore de' nostri detti.

L'esperienza del 22 Marzo, in cui Venezia può a ragione riconoscere la sua redenzione in gran parte dalla Marina, non valse a fare che di quella si desse più cura il Governo nostro, e l'operazioni di guerra nella terra ferma distrussero quelle forze che doveano essere occupate nel mare, si allestirono Corpi di truppe e si preparavano ad uscire; ma abbandonati da chi ci tradì noi ci vedemmo inetti ad ogni sorta di operazioni per terra, e nostra unica speranza restò il mare.

L'arsenale lavorava, ma non così come si doveva, e invece che occupare buon numero di lavoratori nella fregata già comitata si costruivano altri piccoli legni inutili quasi, ed altri oggetti di poca importanza. Da che ciò sia derivato noi nol diremo, ma qual ne sia la ragione l'effetto fu lo stesso, quello cioè di lasciar Venezia sprovvista di forze proprie dal lato di mare. Una terribile responsabilità pesa su chi resse in quella parte le nostri sorti e noi potremo chiedere loro: che avete fatto in un anno di tempo?

Nè si potrà risponderci che mancavano i mezzi, nè Venezia è pronta e lo fu sempre a qualunque sacrificio: voi dovevate chiederlo e l'avreste ottenuto. Perchè sprecare il denaro nell'allestire un inutile Cavalleria pianta eterogenea per Venezia? Perchè fabbricare con legname costosissimo 6000 letti da campo? Dovevate compere due vapori da guerra ed ora Venezia non sarebbe minacciata dal blocco. Voi avete lasciato campo ai vostri nemici di dire, oh! non fanno niente, si apparecchiano titoli in caso che vengano gli austriaci, quasi che l'inazione fosse da voi stessi comandata. Ma Dio disperda ta i parole. I Bandiera e Moro vivono ancora nella marina Veneta, l'anima de' nostri giovani ufficiali è anima Italiana, e se fino ad ora i dubitanti indebolirono e prosternarono le nostre forze non le distrussero però, ed è ancor tempo a rimedio. L'orde croate, spettacolo nuovo a vedersi, ingombrano le navi austriache e queste male riparate non reggono all'impeto del mare. Su coraggio si affidi la direzione della nostra squadriglia ad intrepido giovane non a chi non comprende il movimento attuale, e stima folle d'infirmi l'unità e l'indipendenza d'Italia, se non potremo offendere, ci difenderemo, giacchè questa è l'ultima prova tentiamo gli ultimi espedienti, non gettiamo la diffidenza entro ai cuori palpitanti di fuoco guerriero, se moriremo non moriremo inutili, ed ogni zolla che coprirà la cenere d'un Veneto coprirà la cenere d'un eroe. Uomini del potere di là vi aspetta l'onore la gloria, di qua l'obbrobrio, la bestemmia, l'infamia; scegliete.

N. B.

## IL FATALISMO

*Carpe diem*

Hor.

*Credo in unum Deum etc. etc.*

Ho fatta la mia professione di fede perchè non crediate ch'io sia un idolatra, un musulmano o qualcosa altro di simile; che vi voglia gettare nell'inerzia e nell'insingardagine facendovi il panegirico della predestinazione — Niente di tutto questo. — Io amo solo un pochino il fatalismo: ecco tutto.

Però intendiamoci bene, io non credo mica al fatalismo cieco, assurdo, irragionevolissimo, per cui uno si getta ad occhi chiusi in un torrente certo di non affogarsi se la sua ora non è giunta pur anco, per cui si lascia propagare il contagio perchè è mandato da Dio.

Provate a cacciarvi un pugnale nel cuore, e poi ditemi se era predestinata la vostra morte.

Io credo in un fatalismo ragionato, a cui si affida quell'uomo che sa di aver fatto il suo dovere, che sa di aver fatto il possibile per rimuovere quell'ostacolo alla sua felicità, per allontanare quel pericolo alla sua vita, e se soccombe sa di non esser colpevole.

È il fatalismo del marinajo che dopo aver lottato lunga pezza ed invano contro il furore della procella, siede sulla prora, e canta una patria canzone aspettando tranquillamente che lo inghiottano i flutti, o che la tempesta si calmi.

È il fatalismo di chi, perduto in un deserto, e presso a morir di fame, si sdraja sulla sabbia, cogli occhi rivolti al cielo aspettando o un soccorso o la morte.

Questo fatalismo si chiamerebbe con un vocabolo più sacro ed augusto rassegnazione. —

Non pensiamo al futuro: non ci attristiamo con melanconie. Abbiamo fatto il nostro dovere? Abbiamo fatto quanto potevamo? Continuiamo a farlo e Dio pensi al resto.

Lasciamo il terrore agli scellerati oppressi dai rimorsi: la candidezza della coscienza non è mai senza la serenità dell'anima.

Gli è così che il cigno intuona il suo canto presso a morire: gli è così che l'usignuolo modula la sua canzone quando l'avoltojo spiega i vanni per avvieniarlo.

I mali spesso vengono ingigantiti dalla nostra imaginazione: la paura si crea i fantasmi e dà loro forma e vita.

Quando passate un torrente sopra di un palo, o un precipizio sopra di una trave poco sicura, guai se abbassate gli occhi al vano immenso od all'onde commosse! Guai se pensate al pericolo in cui siete!

Così all'oscuro come fissando il sole chiudete pur gli occhi: gli è come se li aveste aperti.

E. Q.

## EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

15 Aprile 1355 — Congiura del Doge Marino Faliero

Eletto nell'età di 80 anni a Doge di Venezia, Marino Faliero era abbondevolmente ricco di tutte quelle qualità che potevano meritare l'alto onore. Occupato già nei primarj impieghi della repubblica, egli avea spiegato talenti ed attività straordinaria, profonda saggezza, e vivacità di criterio. Egli avea in isposa una giovane bella ed amabile, una rosa sepolta nella neve, e della quale egli era perdutoamente innamorato. Come di tutte le donne che splendono nel seggio della moda, e che destano invidia e desiderj negli altrui cuori, si narravano di lei avventure ed aneddoti: un giovane (Michele Steno) irritato per un leggero affronto ricevuto dal Doge, osò scrivere sopra la di lui sedia queste oltraggianti parole

Marin Falier dala bela mugier  
I altri la gode, e lù la mantien.

Si accese di fierissimo sdegno Marin Faliero all'insulto ricevuto, fece imprigionare il colpevole, e parendogli leggera troppo la pena a cui fu condannato, si credette offeso perciò dalla quarantia e giurò vendetta contro il corpo dei patrizj.

Si accostò quindi ai popolani e principalmente ad Isarello comandante l'Arsenale, che era stato offeso da un patrizio e voleva vendicarsene. Essi concertarono fra loro i piani necessarj alla migliore riuscita. Si stabilirono 17 uomini ognuno dei quali dovesse scegliere 40 nelle varie parti della città e con questi la mattina del 15 aprile ad un dato segnale delle campane di S. Marco, irrompere nella piazza a far macello dei patrizj. Fra i giurati vi avea anche l'insigne architetto Filippo Calendario, a cui era affidata l'erezione del palazzo ducale.

Ma l'affetto di un popolano ad un patrizio suo protettore scopri le segrete lor mene. La congiura fu svelata, e la condanna rimessa dai patrizj al Consiglio dei Dieci.

Si posero guardie al campanile, si distribuirono gli armati per varj punti della città, e specialmente nella piazza e ne dintorni di essa: si arrestarono i principali fra i delinquenti.

Il giorno 15 destinato allo scoppio della congiura furono suppliziati Isarello, Calendario, e varj altri fra i capi. Il dì seguente si procedette al giudizio contro Marin Faliero, e convinto del

delitto di alto tradimento fu spogliato delle insegne ducali, e decapitato il giorno 17. Il capo di quell'uomo, che nella sua gioventù avea spiegato il senno e l'avvedutezza degli anni maturi, e nella vecchiezza avea mostrato la energia ed il vigore del giovane, rotolò per le scale del palazzo ducale.

Il suo cadavere fu sepolto senza pompa di funerali: nella sala della biblioteca nel luogo ove dovea essere il suo ritratto fra quelli degli altri dogi fu posta una tavola coperta di un velo nero, triste ed esemplare memoria!

S.

## GLI SFRATTI

A dir il vero il Governo comincia ad intenderla che se non prenderà delle misure energiche le cose andranno male, in questi giorni ha cacciati da Venezia alcuni vigliacchi dei quali per pietà del nome italiano ci asteniamo di rendere pubblici i cognomi. Ma nelle presenti circostanze lo sfratto non è la pena che ci piaccia, ed eccone le ragioni. Quando lo sfrattato ha avuto il suo passaporto corre a Brondolo, si getta in mano degli Austriaci, e dice loro. — Eccovi signori il documento che sono stato cacciato da Venezia, e perchè? perchè vi ho sempre amati, perchè non poteva rimanermene soggetto ad un Governo ribelle, perchè quelle canaglie di Veneziani mi tormentavano tutto giorno, perchè diceva bene di voi e cercava di soscrivere proseliti alle vostre bandiere. Ecco cosa si guadagna a questo mondo ad essere galantuomini! — E come vanno quei birbanti soggiungerà qualche sgherro Austriaco, voi venite recentemente da Venezia ce ne racconterete delle belle!

— Le cose vanno così, così, e così, ci sono tanti uomini sui forti, la Marina ha molti bastimenti, ma non vanno mai avanti, hanno istituito una commissione per l'acquisto d'un Vapore, ma non si sa più nulla nè della Commissione nè del Vapore, solo si tien fresca la memoria che la Commissione esiste, perchè di quando in quando si leggono dei manifesti onde invitare il pubblico a spettacoli i cui prodotti vanno a beneficio del Vapore.

La fregata è in Arsenale e diventa vecchia prima d'esser fatta, c'è poco denaro, e via via spiattella tutte le nostre faccende con quella candidezza di cuore che è propria delle spie e degli Austriacanti.

Io sono partito, va bene, ma ho lasciato il tale e tal'altro che farà le mie veci e mi scriverà, o mi manderà a dire come vanno le cose dal primo che sarà cacciato da quella città, perchè dovete sapere che noi eravamo una lega, che quando non possiamo spedirvi lettere abbiamo concordemente stabilito di dir bene di voi così ci mandano via ed abbiamo mezzo opportunissimo di raccontarvi tutto.

Quand'era a Venezia, mi fingeva liberalone, e quindi sapeva tutti i segreti, leggeva le lettere che giungevano da terraferma, anzi vi consiglio di arrestare il tale di Treviso il tal'altro di Padova ecc. perchè raccontano a quegli sciagurati di Veneziani tutte le faccende che nascono nelle Provincie. —

Gli Austriaci in senso di gratitudine lo a-carrezzano, gli conferiscono un posto ed egli se ne impippa dello sfratto ricevuto.

Quanti Austriacanti a Venezia vorrebbero essere sfrattati! Io invece farei così — il tale è austriacante? — sì — datemene prove? eccole — va benone, un pajo di gendarmi lo prou-dino con buona maniera pello stomaco e lo conducano in carcere ove rimarrà fino a guerra finita — il tale carteggia cogli Austriaci? — sì — prove? eccole — va benone fucilatelo entro 24 ore. —

Il tale ufficiale sembra che ami più gli Austriaci che gli Italiani, prove? eccole — mettetelo sotto un giudizio militare, se è reo fucilatelo e poi mandatemi da rivedere il processo.

Se il Governo farà così le cose andranno bene, — i birbanti abusano della nostra bontà e ci tradiscono.

Non più sfratti ma carcere — non più disponibilità ma fucilazioni, in questi momenti di supremo pericolo il rigore soltanto può produr buoni frutti. Quando la patria è in pericolo io amo per la sua difesa perfino il giudizio Statario, che mi è stato sempre così antipatico.

## SMASCHERATEVI!

A che tanta pompa d'orpello e di inganni o traditori d'Italia? Proclamatelo una volta senza tante tergiversazioni, senza tanti raggiri, voi non la volete, no, questa indipendenza d'Italia: voi la temete? voi l'odiate come noi odiamo voi? ebbene predicatelo apertamente, e noi vi applaudiremo come facciamo plauso al Borbone di Napoli, perchè almeno fa pompa d'un empio, ma franco coraggio, perchè mostra di non temerci e ci sfida. Allora ci batteremo con conoscenza di causa, allora cadrà dagli occhi degli illusi il velo fatale, e, se verrà il giorno in cui la maledizione di Italia vi rovesci nel fango, non ci sarà almeno chi pianga sulla vostra tomba, chi lamenti il vostro *coruggio infelice*.

Ma pur troppo l'inganno è l'arma da voi prediletta, pur troppo voi contate sull'accecamento, sull'illusione, sulla credulità dei troppo facili vostri adoratori, ed è questo che vi rende forti in confronto dei popoli che non conoscono che la via dell'onore e rinnegano le vili arti delle tenebrose vostre congreghe.

Vi mancano gli eserciti quando si tratta di spingerli contro il nemico d'Italia, i corpi sono disciolti, i soldati sono avviliti; ma le coorti vi crescono sotto il comando alloraquando voi ordinate la marcia contro un popolo che non si vuol render complice della vostra sacrilega tresca, che non può essere spettatore plaudente o impassibile mentre voi commettete il fratricidio più turpe.

La divisione La Marmora, non è nata per incanto, unita ad un corpo di 30 mila lombardi anelanti alla battaglia, alla legione straniera, alle guardie nazionali mobilizzate, si avrebbe ottenuto ancora un'armata sufficiente, che spinta ad una diversione in Lombardia ci avrebbe fatto guadagnare la partita. Lo spirito delle popolazioni lombarde si è mostrato in questi ultimi giorni, la sola comparsa di un corpo d'esercito avrebbe suscitato un vespero che sarebbe stato l'estermio totale dell'odiato straniero. L'armata si sarebbe avanzata senza verun ostacolo fino a Pavia da dove prendeva alle spalle il nemico, che, serrato dall'insurrezione ai fianchi e d'intorno, incalzato ed obbligato ad addentrarsi in un territorio sconosciuto, sarebbe stato sconcertato ne' suoi piani e facilmente battuto. Il governo si doveva trasportare in Genova e quella città sarebbe stata orgogliosa di accogliere nel suo seno e difendere sino a che le restava un uomo la rappresentanza dello stato. Tutti gli uomini atti a portare le armi obbligati ad abbandonare i luoghi indifendibili si doveano concentrare nei luoghi fortificati, e in quindici giorni la vittoria era nostra.

Così opera un popolo che vuole essere indipendente a ogni costo, un popolo che vuole vincere. — E queste non sono *utopie*, sogni di menti riscaldate, progetti *vaporosi* di entusiasti, ma fatti, o altrimenti non è un fatto ma una turpe menzogna, un mito la campagna ungherese. Là si deve apprendere che possa un popolo quando ha giurato di vincere, e i magiari non sono che 5 milioni e noi siamo 9, e sono mescolati con razze non differenti ma nemiche, mentre noi siamo un popolo compatto. — Ma la tutti sono d'accordo popolo e governo, nobili e popolani, sacerdoti e soldati mentre qui da noi si voleva venduta per la seconda volta la nostra indipendenza, stuprata la rivoluzione, soffocato lo slancio generoso.

F.

## VAPORI, COMMISSIONI E SIMILI INSETTI

L'altro giorno per la via ho letto un foglio manoscritto in dialetto nel quale alcuni gondolieri domandavano conto del vapore. E difatti que' galantuomini non ne avevano tutto il torto. Che cosa è nato del vapore? quanti soldi fratelli cari avete raccolti? c'è speranza che venga fatto o no? mio Dio Venezia, è proprio sventurata con questi vapori! quelle due buone creature che furono incaricate di acquistare il primo dopo 4 o 5 mesi di peregrinazione ci hanno condotto quel povero diavolo di Achille che è dichiarato un *cassone* anche da un montanaro, questi che d'altronde son brava gente o non hanno fortuna, o si perdono fra la nebbia, o si sono annojati pella poca buona riuscita, — Grida, grida, Commissione mia! scrivi, corri per le case, fa collette, metti in opera qualunque mezzo purchè abbiamo in cassa tanto da comperare questo benedetto vapore; e far correre il Vulcano che mi dicono sia più zoppo di me. — Oh! a proposito, che te lo voleva dire da tanto tempo; ammesso che i denari ci sieno, è egli pronto o no? — si deve ordinarlo, o lo costruiremo noi? Ogni buon uomo capisce subito che se il Vapore non fosse pronto sarebbe inutile: perchè, se mandiamo una Commissione per comperarlo, quantunque le commissioni non sieno tutte eguali, io mi vedrei dinanzi agli occhi l'Achille, se lo dovessimo metter noi in cantiere, ed allora, coi soliti saluti alla famiglia! basta che sia pronto da qui a dieci anni (*vedi fregata!*)

Se l'Asmodeo non fosse zoppo, te lo assicuro io, che correbbe egli per le case a questuare, ma già se non ci vede chiaro si siederà sui gradini del ponte della pietà col cappello in mano, e tutte le persone che passeranno per la via dovranno stare al balzello: fate la carità per il povero vapore!!!

### Poscritto

In questo momento vengo assicurato che una Commissione di medici espertissimi abbia concordemente dichiarato essere l'*Achille* inabile al servizio di mare, e quindi da mettersi *in disponibilità* a metà paga. — In tanta penuria di legna io credo che sarebbe bene di farlo in pezzi e venderlo a beneficio dell'altro vapore, ben inteso di riserbarne la chiglia da esporsi nella *sala dei modelli* alla venerazione dei presenti e dei posteri.

Ti sia lieve la terra, o piè veloce Achille! se avessimo saputo che quattro viaggi a Porto Corsino ci doveano costare 80 mila lire avremmo pensato alla costruzione d'una strada ferrata che ci condusse a quel porto!!!

ASMODEO.

## AVVISO

Il giornaleto *l'Italia Nuova* redatto a cura del valente *Pacifico Valussi* non esce più, giacchè ristretta la vendita alla sola città di Venezia, non bastava il prodotto alle spese. E siccome quel giornaleto accennava alle sedute del Circolo popolare a S. Martino, noi per quanto ce lo permetterà e lo spazio e l'indole dell'Asmodeo diremo ciò che di meglio si va facendo in quell'adunanza che ha un fine santissimo come è quello dell'istruzione del popolo. Intanto preghiamo i nostri lettori ad andarci una sera, e siamo certi che per le massime esternate da quei giovani partiranno dicendo: buiardi coloro che scrivono morte ai Circoli!

Questa sera vi ha seduta ed incomincia alle ore 7  $\frac{1}{2}$  precise.